

“
Vivo come
se dovessi
morire
domani,
penso come
se non
dovessi
morire mai.

1993: Moana Pozzi, all'apice dello splendore e della fama, fotografata a Parigi da Bettina Rheims. La storia di Moana ha ispirato un film presentato a Venezia: *Guardami* di Davide Ferrario.

Misteri italiani: a cinque anni dalla morte, GQ riapre un caso chiuso troppo in fretta. La malattia mai chiarita, gli amori con i potenti, il diario scomparso, l'archivio bruciato, il figlio-fratello, l'eredità contesa, la casa sigillata: tutti i segreti della pornostar che volle diventare un mito.

La Fiat Tipo bianca si inerpica su una strada tutta curve. Mauro Biuzzi, artista e architetto, arriva dai colli di Orvieto e, dopo sette ore, è quasi alla fine del viaggio. Come fa ogni volta che può da cinque anni, sta percorrendo la provinciale che collega Belforte Monferrato, vicino a Ovada (Alessandria), con Lerma. Problemi affettivi e legali lo spingono fin qui. Dal 20 aprile 1995 è l'esecutore testamentario nominato da una signora bionda che a Lerma conoscono tutti: Giovannina Rosanna Alloisio, mamma di una sua cara amica, morta il 15 settembre 1994 all'ospedale Hotel de Dieu di Lione, Moana Pozzi.

Dopo un'estenuante malattia che negli ultimi cinque mesi l'aveva divorata, la star se ne andò mentre a Milano si apriva la prima edizione di *Mi-sex*, manifestazione del porno e dei suoi divi. Alla fine aveva 33 anni, pesava 38 chili e stava perdendo la vista.

La sua fu una morte che colpì l'immaginario di tutti gli italiani, ma su cui nessuno si interrogò a fondo. Perché Moana non era più la pornostar, era Moana e basta. Un'icona: si spogliava in tv, sfilava per Chiara Boni, Fendi e Karl Lagerfeld, faceva gli autografi ai

bambini. Moana, di destra, odiava i comunisti ma era «politicamente corretta». A Moana, dal 7 giugno scorso, è perfino intitolata un'associazione: fotografie, film, libri e un grande archivio. Forse per non distruggere questo mito non si è mai voluto indagare sulla sua vita e sulle vere cause della sua morte. Lo ha fatto GQ scoprendo nuovi misteri e particolari inediti. I potenti che l'hanno amata, l'eredità contesa, il matrimonio, il diario scomparso e quel fratello, Simone Pozzi, che secondo la nostra ricostruzione potrebbe essere in realtà suo figlio.

La signora Alloisio aspetta Biuzzi a Lerma nella casa protetta da un alto cancello e dalle piante rampicanti. L'ospite guarda il famoso anello d'oro con la M che la pornostar gli regalò poco prima di morire. Chiude dietro di sé il cancello ed entra con un fascio di dossier, memoriali e atti legali. È già questa una prima conferma: il caso Moana Pozzi è ancora aperto.

È morta? Non è morta? Com'è morta?

Il terminale dell'anagrafe di Roma, in un'afosa giornata di luglio con la colonnina di mercurio che sfiora i 40 gradi, sputa dalla sua stampante il certificato di morte: «Pozzi Anna Moana Rosa

PAGINE CHE SCOTTANO

L'ultima persona ad averlo visto è Roberta, un transessuale molto amico di Moana. Glielo mostrò, pochi giorni dopo il 15 settembre 1994, Antonio Di Ciesco, il marito della pornostar. Poi è svanito nel nulla. È il diario segreto dove Moana appuntava tutto: avvenimenti, sensazioni e pensieri. Un'agenda di cui si è salvata solo una pagina. C'è scritto a penna: «3 giugno '82. Oggi ho fatto l'ennesimo provino. Se a 25 anni non sono riuscita a diventare famosa, cambio lavoro...». Nel 1986, a 25 anni, entra nella scuderia di Riccardo Schicchi. Sono pagine che scottano e che potrebbero chiarire tanti misteri. Dagli amori con i potenti (vedere riquadro a pagina 192) ai tormentati rapporti con la famiglia. Quell'agenda scomparsa nel nulla custodiva piccoli segreti dell'Italia che con Moana si confidava: aveva conosciuto industriali, prelati e militari di carriera. E potrebbe anche rivelare il suo progetto politico: quando nel 1992 si candidò alle amministrative di Roma non le andò bene, ma prese comunque 11 mila preferenze. Lì c'è scritto a chi dava fastidio Moana Pozzi.

M Chi ha paura di Moana

di Marco Gregoretti - foto di Bettina Rheims

nata a Genova il 27-4-1961 è morta il quindici settembre millenovecentonovantaquattro a Lyon - Francia». Riccardo Schicchi, il suo grande pigmalione nel mondo della pornografia, sempre più debilitato dal diabete e da Eva Henger, la bella moglie che lo tiranneggia, mangia due arancini di riso al self-service del centro commerciale Olgiata, a Roma. Da quando Moana è morta non è più lo stesso. La malasorte lo perseguita: inchieste giudiziarie che lo accusano di sfruttamento della prostituzione, fregature commerciali in Ungheria, truffe subite in Italia per centinaia di milioni... Però combatte per giungere alla verità sulla morte della pornostar. Impresa ardua e seminata di tranelli.

Il 21 marzo 1998 mani misteriose hanno dato fuoco al sotterraneo dove Schicchi custodiva il suo archivio segreto. Non è convinto che sia stata opera di un collaboratore squilibrato. Cosa celavano quei cassette e quegli scaffali? Certo tanti filmati che ritraevano potenti della Prima e della Seconda repubblica in vacanza sulle isole greche con Cicciolina. Ma è bruciata anche tutta la storia di Moana. Dagli esordi a poco prima della fine... A quel febbraio del 1994 quando, a Genova, un'autoambulanza la portò di corsa all'ospedale. Era rientrata precipitosamente dall'India, la meta che aveva scelto per sparire. «Perché Moana sapeva di morire da tanto tempo», racconta Schicchi, seduto curvo e malinconico davanti ai suoi arancini di riso che rigira con la forchetta senza mai mangiarli davvero. Allora non se l'è portata via, come si è sempre detto, solo un tumore fulminante al fegato, provocato da un misterioso virus che la sorprese indifesa in India. Lei era già da tempo indifesa. E



DI LA FLOSCIA DI MOANA



L'arrivo a Roma, nel 1981. A sinistra, con il papà e la sorella; sotto, a otto anni e la prima comunione.



quel tumore al fegato in realtà era diventato una gigantesca metastasi che le stava mangiando l'intestino. Per questo la operarono. I sintomi la facevano soffrire da almeno un anno: dissenterie continue, forti dolori, dimagrimento. Alla sofferenza si era aggiunta la disperazione: i medici le avevano detto che sarebbe diventata cieca.

Pochi giorni dopo la morte Katia Serravento, una ragazza che di tanto in tanto le faceva da parrucchiera, raccontò: «L'avevo vista in piscina prima che partisse per l'India. Era un chiodo. Moana, le chiesi, ma che hai fatto? Cambiò discorso». Aids? «Voglio vedere fino a che punto arriva l'orrore», aveva detto Moana a chi cercava di convincerla a non girare il film porno, uno degli ultimi, con un transessuale che portava su di sé gli evidenti segni della malattia. Quella voglia di toccare l'orrore potrebbe esserle stata fatale. E spiegherebbe perché durante l'ultima apparizione sul set, tra novembre e dicembre 1993, sia stata ingaggiata una controfigura che doveva girare le scene di sesso al suo posto. Qualcosa in più di una leggenda metropolitana. Qualcosa in meno di una certezza assoluta: neanche la cartella clinica, custodita in un cassetto nell'Hotel de Dieu di Lyon, potrebbe cancellare tutti i dubbi. Né esistono tracce in Italia sulle cause reali della morte.

Nel suo taccuino Schicchi ha appuntato una frase: «Mettetemi in frigorifero prima che arrivi mio padre. 14 SETTEMBRE 1994». Continua a ronzargli in testa. Pensa che sia la chiave per capire tutto. Ma non è ancora riuscito a



33 anni bruciati in fretta

- 1961 Moana nasce a Genova
- 1979 Nasce il «fratello» Simone
- 1981 Arriva a Roma
- 1985 Partecipa in *Ginger e Fred* di Federico Fellini
- 1986 Conosce Schicchi e gira il porno *Fantastica Moana*

- 1990 Compra un attico a Roma all'Olgiata
- 1991 Si sposa a Las Vegas con Antonio Di Ciesco
- 1993 È all'apice della carriera e si candida a Roma
- 1994 Muore a Lione

decifrarla. Gliel'aveva detta Moana per telefono. «Mi chiamò la sera del 14 settembre, poche ore prima di morire. Mi chiedeva di preparare il suo imminente rientro a Roma: pensava di essere guarita». Nei ricordi del manager la voce di Moana non era, dunque, quella di una persona che stava per andarsene.

«Faceva progetti. Secondo me è morta dopo il 15 settembre. Forse era andata in coma». In effetti, ancora quattro mesi dopo il 15 settembre 1994, secondo i funzionari del comune di Roma, dove Moana risiedeva, non era arrivata alcuna comunicazione ufficiale della morte.

Soltanto tre persone erano al suo capezzale il 15 settembre 1994: Giovannina Rosanna Alloisio, la madre, Antonio Di Ciesco, il presunto marito, e l'amato e misterioso fratellino Simone Pozzi. Ma ognuno di loro si porta dentro verità inconfessabili. A cominciare dal segreto più segreto di Moana. Chi è davvero Simone?

Il figlio-fratello

Non si può dire che Simone Pozzi manifestasse nei confronti di Moana particolari slanci affettivi. Davanti al letto di morte pregò di espletare rapidamente ogni pratica, compresi i funerali. Eppure per lui Moana aveva sempre un pensiero di riguardo: i regalini che gli portò dall'America, le visite che periodicamente gli faceva a Lerma. In cambio riceveva lunghi silenzi che sembravano celare indifferenza mista a odio. Perché? Nessuno riusciva a spiegarselo.



Con Rocco Siffredi e in campagna elettorale.



DA LA FILOSOFIA DI MOANA

TELENOI

O meglio, qualcuno sapeva. Ma taceva.

Dall'anagrafe emerge un'ipotesi shock: Simone Pozzi in realtà potrebbe essere il figlio segreto di Moana. E non il fratello. Simone è nato a Roma l'11 marzo 1979, all'ospedale San Giovanni. Ma il bambino venuto alla luce quel giorno davanti all'ostetrica ha un altro cognome: Conforti. L'identità della mamma, secondo l'ultimo comma dell'articolo 250 della legge 151 (19/05/75), è coperta. Del padre non c'è traccia alcuna. Il 24 maggio del 1979 viene aperta per il piccolo Simone la tutela, chiusa il 3 marzo successivo. Il 19 agosto 1982 il giudice tutelare di Ovada affida il bambino ai genitori di Moana. Nel frattempo risulta residente in un istituto romano. In realtà, come confermano i certificati, Simone Pozzi è emigrato a Lerma lo stesso giorno della nascita. Soltanto parenti molto stretti, in pratica solo i nonni, potevano portarlo con sé. Alfredo Pozzi, l'ingegnere nucleare papà di Moana, si è chiuso in un solitario silenzio nella sua casa di Ovada, al piano terreno di una palazzina rosa di una zona residenziale. La ex moglie Giovannina Rosanna Alloisio è consigliata al silenzio dall'esecutore testamentario Mauro Biuzzi.

L'imbarazzante verità del figlio-fratello di Moana subisce anche un depistaggio: gli amici più stretti della pornostar dicono che in realtà è figlio della sorella di Moana, Maria Tamico, detta «Baby Pozzi». Ma quando Simone è nato Maria Tamico non aveva ancora 16

I SUOI AMORI CELEBRI

Quando il 15 dicembre 1992 un capitano dei Carabinieri andò all'hotel Raphaël di Roma a consegnare il primo avviso di garanzia a Bettino Craxi Moana disse: «Meno male che non ho scritto il suo nome nel mio libro». Un altro piccolo mistero. Anche se con i politici la pomodiva aveva frequentazioni importanti. A pagina 77 della Filosofia di Moana si parla della storia d'amore con un politico potente che viveva in un albergo a Roma e che le aveva presentato il direttore di Raldue. «Non facemmo l'amore. Si masturbò guardandomi». La relazione andò avanti. «Credo che mi volesse bene e mi aiutò nel lavoro». Per lui, che lasciò quando si invaghì di un pregiudicato, aveva abbandonato un ufficiale dei Carabinieri. Moana dichiarò storie anche con Francesco Nuti, Beppe Grillo, Enrico Montesano, Renzo Arbore e Roberto Falcao.



Matrimonio presunto

Moana (sopra, il suo tatuaggio sul collo) nel '91 conosce l'istruttore sub Antonio Di Ciesco, 33 anni, romano (a fianco, seduto sulla Mercedes della pomodiva). Si sposano a Las Vegas il 13 ottobre 1991. Lei vorrebbe lasciarlo ma lui insiste. Il matrimonio viene registrato in Comune, a Roma, il 25 luglio '95. Moana era morta da 10 mesi.



anni. Moana invece ne avrebbe compiuti 18 dopo un mese e 24 giorni. Il presunto marito Antonio Di Ciesco, che un anno dopo la morte di Moana si è fidanzato con la sorella Maria Tamico e ora insieme a lei gestisce un ristorante a Poggio Mirteto, vicino a Roma, a un'amica confida: «Simone è figlio di Moana». *GQ* insiste e rintraccia una persona molto vicina alla pornstar scomparsa. Non vuole che si faccia il suo nome: «Verrei subito individuata». Accetta però un incontro nella hall di un albergo romano. «Prima non volevo dire niente perché avrei coinvolto un minore. Ora posso. Moana aveva un figlio. Simone ha 20 anni e risulta suo fratello». È un fatto nuovo. E può spiegare, almeno in parte, l'altro capitolo pieno di intrighi: l'eredità.

Il testamento che non c'è

Un salto indietro di cinque anni. La diva è morta da due giorni. Tre fogli scritti a penna: «I miei due appartamenti di via Cassia 1818, a Roma, devono essere venduti. Il ricavato sia destinato a un istituto per la ricerca sul cancro. Mentre i gioielli e le pellicce sono per mia mamma. Tu, Antonio, devi bruciare tutti i miei vestiti, le mie fotografie, i ritagli stampa, e non devi rilasciare interviste». Non c'è la firma. Ma la calligrafia è quella di Moana. Antonio Di Ciesco si precipitò con quelle poche righe dal notaio Assunta De Angelis, in via Angelico a Roma. Che concluse lapidaria: «Mi dispiace, manca la firma. Non può essere il testamento». E allora chi ce l'ha quello valido, cambiato almeno tre volte dalla pornstar?

Moana guadagnava bene: una media di 60 milioni netti ogni mese. Molti soldi, tra cui un pagamento dalla Rai, quando è morta doveva ancora incassarli. E qualcuno lo ha fatto al posto suo. Possedeva alcune quote di altri appartamenti, in via Cassia 1818 e 1816. Anche i mobili e gli oggetti erano costosi: 12 poltroncine di argento massiccio profilate d'oro, una collezione di vibrator e falli finti, tra cui uno d'oro massiccio, una collezione di orologi da muro con riprodotta l'effigie di Marilyn Monroe che teneva in cucina, statue sacre, inginocchiatoi, acquasantiere, un letto a baldacchino Luigi XVI, maxi schermo per proiezioni private, una fontana del Seicento in marmo bianco e



Per favore, mettetemi in frigorifero prima che arrivi mio padre.

(poche ore dopo Moana è morta)

due dell'Ottocento. Nel parco macchine c'erano una Mercedes coupé 3.500 nera con gli interni di pelle rossa, un fuoristrada Suzuki, una Rover verde. Secondo una vicina di casa, che fu anche amica di Moana, mobili e falli finti sono stati portati via dalla mamma.

La sera del 18 settembre 1994 Antonio Di Ciesco, che da tre anni viveva con Moana in via Cassia, non riesce a entrare in casa. Qualcuno ha cambiato tutte le serrature. È stata la signora Alloisio. Inizia una battaglia terribile a colpi di denunce. In ballo il patrimonio della pornstar. Il 18 ottobre Di Ciesco deposita un ricorso contro la madre di Moana. Chiede, in quanto marito di Moana Pozzi, di rientrare in quella casa dove peraltro ci sono i suoi vestiti. Il 21 marzo 1995, dopo aver ascoltato testimoni come il giardiniere di via Cassia 1818 e il domestico filippino di Moana, il famoso Amor, il tribunale gli dà ragione: Di Ciesco è in effetti il marito e deve rientrare «nel possesso dei beni mobili e immobili e Giovannina Rosanna Alloisio entro 60 giorni deve dargli copia delle chiavi di casa». I genitori di Moana ricorrono contro Di Ciesco il 5 giugno dello stesso anno: «Non è vero che è il marito di nostra figlia». I certificati dell'anagrafe confermano: il 13 aprile 1995, sette

mesi dopo la morte, Moana risulta nubile e Antonio Di Ciesco celibe e residente in un'altra via di Roma. Lui contesta ed esibisce il certificato di matrimonio celebrato il 13 ottobre 1991 a Las Vegas nella cappella Candlelight dal reverendo Glister, cappellano della Star Ministry, alla presenza del testimone James Moon. «Era stato solo un gioco», ribatte la signora Alloisio. E cita un altro divertissement della figlia: il finto spozalizio con Gianluca Ronchi, fotografo che aveva amato Moana. Con un colpo di scena lo stato civile di Moana cambia ancora: il 25 luglio 1995, dieci mesi dopo la morte, il comune di Roma registra il matrimonio con Di Ciesco. Poi gli animi si sono calmati.

Ma ancora qualcosa non torna. In una palazzina liberty cadente incastrata tra due edifici, in via Braccio da Montone a Roma, abita Roberta, transessuale, truccatore e parrucchiere di Moana. In un borsone nero, appoggiato al muro nell'angolo più buio della cucina, conserva tutti i ricordi con Moana. Foto, lettere, bigliettini. Piange perché non le hanno mai dato Ugo e Nico, le due pecorelle di peluche che l'amica le aveva promesso. Si aggiusta gli short e il top a fiorellini. E seduta sul terrazzino di casa accusa: «Hanno paura di Moana. Sanno che cosa nascondono». Il giallo continua...

Marco Gregorini